



## **Donne alle Olimpiadi tra aneddoti, record e diritti. Alcuni dati per riflettere**

Antonella Stelitano (antonella.amedeo@virgilio.it)

### **Abstract**

In 1978 UNESCO recognized for the first time that sport was a fundamental right for all. In addition to improvements in health, sport provides women and girls an opportunity for participation in the social and cultural life of their communities, promotes freedom of expression, interpersonal networks, expands opportunities for education and for the development of a range of essential life skills. The participation of women and girls in sport challenges gender stereotypes and discrimination, and can therefore be a vehicle to promote gender equality and the empowerment of women and girls. If we consider that sport is a good gauge of the status of women in their respective countries, the presence of women in the Olympic Games gives us a unique perspective of observation of the process of empowerment of women. This essay wants to retrace, between historical references, medals and anecdotes, over a century of women's participation in the Olympic Games.

**Keywords:** fundamental right, women, sport, gender equality, Olympic Games

### 1. Introduzione

Nel 1896, Susan Brownell Anthony<sup>1</sup>, pioniera dei diritti civili e del movimento per l'emancipazione della donna negli Stati Uniti, dichiarò che andare in bicicletta era stata l'attività che più di qualsiasi altra aveva contribuito all'emancipazione della donna<sup>2</sup>.

Nell'anno in cui si celebrò la prima edizione dei Giochi Olimpici moderni, 120 anni fa esatti, era già evidente ai più attenti osservatori che l'abilità in un gesto atletico esibito in pubblico esprimeva un momento di emancipazione che valeva più di tante parole.

In generale possiamo dire che la storia delle donne nello sport racconta la storia del processo di emancipazione femminile e lo fa secondo la prospettiva trasversale che lo caratterizza aprendo così la porta a ogni punto di osservazione.

Nello specifico, in questo saggio si cercherà di porre l'attenzione sulla presenza delle donne ai Giochi con l'intento di rilevare l'evoluzione della posizione della donna nella

---

<sup>1</sup> Susan Brownell Anthony (1820-1906) è stata una paladina delle battaglie per l'emancipazione delle donne. Persona colta e indipendente, tenne oltre un centinaio di discorsi in favore dei diritti delle donne sia negli Stati Uniti sia in Europa. La citazione è riportata nel dossier delle Nazioni Unite *Women 2000 and beyond*, New York, Ecosoc, 2007, p. 2.

<sup>2</sup> Sul tema del rapporto tra donne e bicicletta cfr. tra gli altri *Donne e bicicletta: una relazione pericolosa?*, a cura di A. Cagnolati, Roma, Aracne, 2011.



società, permettendo allo sport di farsi misuratore della condizione femminile della donna in generale.

Per condurre questa analisi ci siamo avvalsi in gran parte delle notizie contenute nella banca dati del Comitato Olimpico Internazionale, supportata da testi sulla storia dei Giochi Olimpici e da articoli che spesso riportano le piccole notizie – come quelle qui raccolte - che i libri di storia non contengono.

## 2. Le donne alle Olimpiadi: lo sport come strumento e momento di emancipazione

A dire il vero i Giochi Olimpici nascono come evento riservato agli uomini.

A Olimpia, nel 776 a.C., ai piedi del tempio dedicato a Zeus, all'apertura dei primi Giochi Olimpici della storia, nessuna donna è presente. A loro è vietato gareggiare, come pure assistere come spettatrici. Unica eccezione è per la sacerdotessa di Demetra e le sue ancelle, incaricate dei riti a margine dell'evento, che si caratterizzavano per intrecciare aspetti sportivi con aspetti religiosi.

Dobbiamo attendere il 396 a.C. per registrare la prima partecipazione al femminile con Cinisca, nobile spartana appartenente alla famiglia degli Euripontidie e sorella di re Agesilao II. Si iscrive ai Giochi Olimpici in qualità di proprietaria e preparatrice di cavalli. Partecipa all'edizione del 396 a.C. e a quella del 392 a.C. nelle quali i suoi cavalli vincono la gara di corsa dei carri con quattro cavalli. Oltre dunque a essere la prima donna a “partecipare” ai Giochi Olimpici è, in qualche modo, anche la prima a vincerli.

In quei tempi alle donne era permesso disputare delle gare diverse dai Giochi Olimpici. Si trattava dei Giochi Erei, che si celebravano ogni quattro anni in onore di Era, moglie di Zeus. Curioso notare che, mentre la colta Atene considerava lo sport non adatto alle donne, la più battagliera Sparta organizzava spesso competizioni di vario genere riservate a loro, anticipando l'ideale della donna forte, in grado di difendersi, ma anche di partorire futuri guerrieri sani e forti:

A Sparta poi vi erano lotte tra le donne. Vi è una storia interessante di un senatore romano che affrontò il lungo viaggio per vedere queste donne spartane, che si diceva



fossero incredibilmente belle e muscolose. Era così emozionato che saltò sul ring. Non sappiamo se poi vinse o meno, ma possiamo credere si fosse divertito molto<sup>3</sup>.

È evidente che, all'epoca, l'ideale di atleta olimpico è: maschio, fisicamente perfetto, cittadino greco libero. Lo sport non è cosa per donne.

Nemmeno la rinascita dei Giochi Olimpici moderni mitigherà, almeno agli inizi, questo tipo di orientamento. Commentando lo sport al femminile, il barone Pierre de Coubertin avrà modo di dire:

Questo scompiglio non è fatto per le donne. Esso non giova mai loro. Se esse vogliono affrontarlo, che avvenga nel loro privato<sup>4</sup>.

Lo sport, che secondo la visione decoubertina doveva essere internazionale e democratico, rivolto a migliorare il mondo e a renderlo più pacifico, doveva dunque procedere senza le donne. Era evidente che tra le “disuguaglianze necessarie”<sup>5</sup> che applicava al suo concetto di democrazia olimpica, vi era anche lo sport al femminile. Lo giustifica in vari modi, compreso quello della scarsa spettacolarità, requisito fondamentale per l'*appeal* della manifestazione. D'altro canto, tra le caratteristiche che dovevano avere i membri del Cio, secondo il fondatore, vi erano quattro punti essenziali: essere persone di sua fiducia, aver avuto esperienze sportive nel Paese di origine, essere personalità di rilievo (possibilmente aristocratici) ed essere di sesso maschile<sup>6</sup>. Lo sport è dunque per soli *gentlemen*, destinato a formare la nuova classe dirigente e, pertanto, declinato solo al maschile, perché maschili sono le virtù che esso esalta, come era nelle corde della società del tempo. De Coubertin

per tutta la sua vita è stato decisamente contrario alla partecipazione delle donne ai Giochi olimpici, soprattutto nelle gare di atletica leggera<sup>7</sup>.

---

<sup>3</sup> Tratto da un'intervista a Tony Perrottet, autore di *Le Olimpiadi a Nudo: la Vera Storia dei Giochi Olimpici*, pubblicata dal “National Geographic News” il 13 agosto 2004: *Le antiche olimpiadi, tra religione, sport, nudi e feste pagane*.

<sup>4</sup> A. Lombardo, *Pierre de Coubertin. Saggio storico sulle olimpiadi moderne 1880-1914*, Roma, RAI ERI, 2000, p. 270.

<sup>5</sup> P. de Coubertin, *L'éducation en Angleterre, Colleges et Universités*, Paris, Libr. Hachette, 1888, riportato da A. Lombardo, *Pierre de Coubertin cit.*, p. 194.

<sup>6</sup> A. Lombardo, *Pierre de Coubertin cit.*, p. 226.

<sup>7</sup> Ivi, p. 269.



Anche nel 1928, data dell'ingresso ufficiale delle donne ai Giochi, De Coubertin esprime il suo dissenso. La sua avversione fu, secondo alcuni storici, tra i motivi che portarono ad allontanarlo dai vertici dell'organizzazione da lui creata. Resterà fedele a questa sua posizione fino alla fine. Poco prima della sua morte, nel 1936, dichiara: "Il solo vero eroe olimpico, l'ho sempre detto, è l'individuo maschio adulto"<sup>8</sup>.

Non c'è da stupirsi dunque se ai primi Giochi Olimpici di Atene del 1896 partecipano solo uomini. Ventidue donne sono presenti, invece, nell'edizione successiva di Parigi 1900. Appartengono alle squadre di: Boemia, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. La maggior partecipazione è quella della Francia con 12 donne, segue la Gran Bretagna con 7 e le altre nazioni con una sola rappresentante. Nessuna atleta italiana è presente. Alle donne è concesso gareggiare solo fuori dallo stadio olimpico e in quattro discipline: tennis, croquet, golf e vela. Tutte attività che esprimono anche l'appartenenza a una certa estrazione sociale.

La prima medaglia femminile è assegnata a Helene de Pourtalès, che la conquista nella vela il 22 maggio, mentre l'inglese Charlotte Cooper, spesso citata come prima donna medagliata alle Olimpiadi, vince l'oro l'11 luglio nel tennis<sup>9</sup>.

Helene de Pourtalès, giovane con doppio passaporto (svizzero e americano), partecipa ai Giochi a bordo della *Lérina*, con cui vince la medaglia d'oro nella prima gara della classe da una a due tonnellate e la medaglia d'argento nella seconda gara della stessa categoria (gara che faceva però parte dell'*Expo Program*) in squadra con il marito e il nipote. Era iscritta anche alla gara di classe aperta, ma non riuscì a completarla. Helene ben rappresenta il modello delle donne sportive di inizio Novecento: nipote di un magnate del tabacco e figlia di un banchiere, aveva sposato un nobile francese. Dalla famiglia aveva ereditato la passione per i cavalli (il nonno fu il primo americano a vincere il *British Derby* nel 1881) e per la vela, dato che la famiglia della madre era ben introdotta e stimata a Newport, dove già si teneva l'*America's Cup*.

A Parigi va a medaglia anche la tennista inglese Charlotte Cooper (1870-1966)<sup>10</sup>, che vince l'oro nel singolo e nel doppio giocato con Reginald Doherty. Membro dell'*Ealing Lawn Tennis Club*, la Cooper arriva a Parigi con un importante *palmares* di successi in

---

<sup>8</sup> S. Jacomuzzi, *Storia delle Olimpiadi*, Torino, Einaudi, 1976, p. 56.

<sup>9</sup> [www.topendsports.com/events/summer/highlights/pourtales.htm](http://www.topendsports.com/events/summer/highlights/pourtales.htm); [www.sports-reference.com/olympics/athletes/de/helene-countess-de-pourtales-1.html](http://www.sports-reference.com/olympics/athletes/de/helene-countess-de-pourtales-1.html). Accesso del 14 aprile 2016.

<sup>10</sup> Un suo profilo è stato pubblicato da: [annhttps://sport660.wordpress.com/2016/03/25/charlotte-cooper-da-wimbledon-alloro-olimpico](https://sport660.wordpress.com/2016/03/25/charlotte-cooper-da-wimbledon-alloro-olimpico). Accesso del 14 aprile 2016.



cui spiccano le tre vittorie nel Torneo di Wimbledon (1895, 1896 e 1898). Soprannominata “*Chattie*”, la Cooper gareggia con l’abbigliamento allora consentito: una gonna lunga fino alle caviglie e scarpette in cuoio senza tacco. Il tema dell’abbigliamento si dimostra subito un tema importante nella valutazione complessiva dell’atteggiamento verso lo sport al femminile. Se, in generale, non era ben vista nessuna disciplina che imponesse gesti considerati poco consoni al portamento di una giovane (anche la bicicletta era condannata per questo)<sup>11</sup>, è altrettanto vero che non era approvato un abbigliamento che le obbligasse a scoprirsi troppo, che fosse troppo corto o troppo aderente al corpo. Riferendosi all’abbigliamento del tennis, Suzanne Lenglen<sup>12</sup> consigliava:

un semplice abito-camicia di tela, o di piqué bianco, stretto alla vita da un nastro o da una cintura; maniche corte, scarpe di tela bianca, turbante avvolto intorno al capo. Molto pratiche sono le visiere che riparano gli occhi dal sole e tengono a posto i capelli<sup>13</sup>.

La Cooper, donna elegante e dalle movenze sempre composte, balza agli onori della cronaca per il matrimonio, nel 1901, con il tennista Alfred Sterry, che ha sei anni meno di lei. Il matrimonio non le impedisce di proseguire la sua brillante carriera sportiva. Nel 1902 vince per la quarta volta il Torneo di Wimbledon e, dopo qualche anno di pausa, torna alle gare e vince a Wimbledon per la quinta volta nel 1908. Ha 37 anni e 282 giorni e con questa vittoria stabilisce un record anagrafico ancora imbattuto nella tradizione ultracentenaria del torneo. Arriverà alla finale anche nel 1912, a 41 anni, ma viene sconfitta da Ethel Larcombe. Longeva sul campo, fu longeva anche nella vita. Morì infatti a 96 anni.

L’edizione dei Giochi Olimpici di St. Louis del 1904, per le difficoltà di raggiungere i lontani States, costringe a limitare la partecipazione di molte squadre, compresa quella italiana, che è assente. Le donne presenti alla manifestazione sono solo sei e sono tutte americane.

Nel 1906, l’idea di celebrare dei Giochi Intermedi ad Atene si rivela un proposito di scarso successo. Tuttavia, anche se saranno solo sei le donne presenti (5 greche e 1

---

<sup>11</sup> Sull’argomento A. Stelitano, Q. Bortolato, A.M. Dieguez, *Bicicletta società e chiesa ai tempi di Pio X*, Treviso, Ed. S. Liberale, 2013, pp. 22-26.

<sup>12</sup> Tennista francese (1899-1938), oltre a passare alla storia per le 25 vittorie nelle gare del Grande Slam, è ricordata come colei che introdusse il glamour nei campi da tennis.

<sup>13</sup> [www.sportolimpico.it](http://www.sportolimpico.it), profilo di Rosetta Gagliardi. Accesso del 14 aprile 2016.



francese), va ricordato che per la prima volta esse entrano ufficialmente in uno Stadio Olimpico. L'onore spetta alla squadra di ginnastica danese, che si esibisce in una prova fuori gara.

Maggiore sarà la partecipazione ai Giochi Olimpici di Londra 1908. La capitale inglese, che aveva avuto assegnati i Giochi Olimpici in seguito alla rinuncia di Roma<sup>14</sup>, segna la presenza di 36 donne su oltre 2.000 atleti. Gareggiano in tre discipline e provengono da: Gran Bretagna, Germania e Svezia. L'Italia non schiera donne.

Della delegazione inglese fa parte Newal Sybil Fenton, che, con il suo oro nel tiro con l'arco conquistato a 53 anni compiuti, passa alla storia come la più vecchia medaglia d'oro olimpica.

Anche ai Giochi Olimpici di Stoccolma 1912 l'Italia si presenta con una squadra tutta al maschile. In questa edizione, nella quale fa il suo esordio il nuoto, le donne sono 57 e provengono da 10 nazioni: Australia, Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Norvegia, Svezia e Ungheria. La pattuglia più numerosa, ancora una volta, è quella che gioca in casa, ovvero la Svezia, che si presenta al via con 23 atlete. Questa edizione è destinata a passare allo storia come la prima vera edizione alla quale partecipano donne dopo la sparuta pattuglia rosa di Parigi.

Donne erano presenti a Parigi, a Saint Louis, a Londra ma in maniera semiclandestina in sport destinati presto a scomparire dal programma olimpico ... una partecipazione destinata a passare del tutto inosservata e infatti in molti repertori neppure registrata<sup>15</sup>.

La decisione di far partecipare un maggior numero di donne a Stoccolma era stata presa dal Cio nella sessione del 1910. Il voto era stato unanime, a patto che le donne potessero gareggiare secondo le loro capacità. Il tema delle "quote rosa" ai Giochi comincia dunque a essere posto ufficialmente. Una donna, che indossa camicetta bianca e gonna lunga alle caviglie, è presente anche nel breve filmato d'archivio che riprende il re di Svezia mentre premia i vincitori con una corona d'alloro.

Tra le donne protagoniste a Stoccolma va ricordata l'australiana Fanny Durak, che trionfa nei 100 metri stile libero battendo il record del mondo. A questa edizione risulta iscritta alla prima batteria di qualificazione della gara di tuffi, in programma il 13 luglio,

---

<sup>14</sup> Sull'argomento: A. Stelitano, Q. Bortolato, A.M. Dieguez, *Pio X, le Olimpiadi e lo sport*, Treviso, Ed. San Liberale, 2012; T. Forcellese, *L'Italia e i Giochi Olimpici. Un secolo di candidature: politica, istituzioni e diplomazia sportiva*, Milano, Franco Angeli, 2013.

<sup>15</sup> S. Jacomuzzi, *Storia delle Olimpiadi* cit., p. 56.



anche l'italiana Elda Famà, che tuttavia non prende parte alle gare, perdendo la possibilità di essere ufficialmente la prima donna italiana ai Giochi<sup>16</sup>.

Nonostante queste prime partecipazioni femminili, l'opinione di De Coubertin sulle donne rimane invariata, come ribadisce in un articolo pubblicato sulla *Revue Olympique*:

Riteniamo che i giochi olimpici debbano essere riservati agli uomini ... forse che domani ci saranno delle corritrici o delle giocatrici di football? Questi sport praticati dalle donne costituirebbero uno spettacolo raccomandabile davanti alle folle che un'olimpiade riesce a riunire? Riteniamo che non si possa pretendere una simile cosa<sup>17</sup>.

Ai Giochi Olimpici di Anversa nel 1920, i primi dopo la prima guerra mondiale, partecipano 2.663 atleti, tra i quali 77 donne appartenenti a 14 nazioni per lo più europee, con l'eccezione di Nuova Zelanda, Stati Uniti e Sudafrica. Le rappresentative con maggiori atlete sono quelle di Gran Bretagna (16), Stati Uniti (14) e Svizzera (13).

L'Italia finalmente registra la partecipazione ufficiale di una donna nella propria delegazione. È la tennista milanese Rosetta Gagliardi<sup>18</sup>, che gareggia nel singolare femminile e nel doppio misto insieme a Cesare Colombo. La Gagliardi nasce in una famiglia di sportivi (il padre era dirigente del Veloce Club Milano, una delle prime società ciclistiche che si andavano costituendo) e oltre al tennis aveva praticato anche pattinaggio e scherma. Ad Anversa è convocata dal conte Alberto Bonacossa, amico di famiglia, ma anche fondatore e presidente del Tennis Club Milano, che invia un gruppo di atleti del circolo ai Giochi. Lo stesso Bonacossa di lei dirà:

è stata l'idolo della colonia italiana, ha stupito tutti per il suo gioco energico, per la difesa ad oltranza, per la capacità prodigiosa nei movimenti, per la grande tecnica di gara<sup>19</sup>.

La Gagliardi, sia nel singolare che nel doppio misto, è eliminata al secondo turno, ma resta la prima donna italiana sotto i cinque cerchi rispecchiando pienamente il modello di sport al femminile riservato alle giovani di buona famiglia.

---

<sup>16</sup> [www.treccani.it/enciclopedia/olimpiadi-estive-stoccolma-1912\\_%28Enciclopedia\\_dello\\_Sport%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/olimpiadi-estive-stoccolma-1912_%28Enciclopedia_dello_Sport%29/). Accesso del 14 aprile 2016

<sup>17</sup> "Revue Olympique", 12 luglio 1912.

<sup>18</sup> Milanese, nasce nel 1895, è figlia di un medico. Nel tennis vince 5 titoli italiani tra il 1919 e il 1924. Tra il 1912 e il 1922 vince anche sei titoli italiani di pattinaggio a rotelle. Dopo il matrimonio con un atleta neozelandese lascia lo sport e si trasferisce in Svizzera dove muore all'età di 78 anni.

<sup>19</sup> [www.150anni.it/webi/stampa.php?wid=20170&stampa=1](http://www.150anni.it/webi/stampa.php?wid=20170&stampa=1). Accesso del 14 aprile 2016.



In questa Olimpiade una delle atlete più medagliate è l'americana Ethelda Bleibtrey, oro nei 100, 400 e 4x100 stile libero di nuoto. Va ricordata anche perché è allenata dall'italiano Luigi De Breda Handley, emigrato negli States.

Intanto, l'idea che i Giochi Olimpici fossero ancora prevalentemente riservati agli uomini non passa inosservata. Nel 1922, Alice Milliat indice un'Olimpiade per sole donne. Francese di Nantes, classe 1884, la Milliat pratica nuoto e canoa prima di diventare dirigente sportiva. Fonda e presiede la Federazione francese delle società sportive femminili ed è molto attiva nella lotta per il riconoscimento dello sport femminile a livello internazionale. Per questo nel 1921 fonda la *Fédération Sportive Féminine Internationale* che vuole essere l'organo preposto a monitorare le manifestazioni femminili di livello internazionale. La Milliat chiede a De Coubertin di ammettere le donne ai Giochi Olimpici nelle gare di atletica leggera, ma il barone si rifiuta categoricamente. L'attività sportiva femminile, secondo il barone, resta:

Non pratica, non interessante, inestetica, scorretta, tale sarà secondo noi questa mezza Olimpiade femminile. Non è questa la nostra concezione dei Giochi olimpici nei quali riteniamo che si cerchi l'esaltazione di questa formula: l'esaltazione solenne e periodica dell'atletica leggera maschile, che ha come base l'internazionalismo, l'onestà come mezzo, l'arte come ambito e l'applauso femminile come ricompensa<sup>20</sup>.

Di fronte all'ennesimo rifiuto, la Milliat decide di organizzare una manifestazione internazionale riservata solo alle donne, che chiama Giochi Olimpici femminili. La prima edizione si tiene a Parigi nel 1922. Vi partecipano cinque Paesi (Francia, Cecoslovacchia, Inghilterra, Stati Uniti e Italia) e 77 atlete, la gran parte delle quali di modesta estrazione sociale. In un colpo solo la Milliat rovescia così non solo l'idea di sport al femminile, ma anche il modello sport-donne-alta borghesia. Quattro anni dopo, a Goteborg, si svolge la seconda edizione di questa manifestazione. Nel frattempo al Cio l'iniziativa della Milliat desta qualche preoccupazione e, temendo che possa nuocere al successo dei Giochi Olimpici, si scende a patti: l'apertura ufficiale alle donne, anche nell'atletica leggera, a partire dal 1928, a patto che la Milliat battezzi con un altro nome, che non rievochi l'ambito Olimpico, la sua manifestazione. Così i Giochi Olimpici femminili cambiano nome in Giochi mondiali femminili e le donne vengono ufficialmente ammesse ai Giochi Olimpici a partire dall'edizione di Amsterdam 1928,

---

<sup>20</sup><http://ilmanifesto.info/olimpiadi-delle-donne-delle-donne-la-battagliavincente-di-alice-milliat/>. Accesso del 14 aprile 2016.





nella quale vengono anche introdotte per la prima volta cinque gare di atletica leggera riservate a loro. Il progetto dei Giochi mondiali femminili si chiude dopo la celebrazione di un'edizione a Praga (1930) e a Londra (1934).

Prima di Amsterdam già nell'edizione dei Giochi Olimpici di Parigi 1924, si ha riscontro dell'esito delle pressioni della Milliat sul mondo sportivo maschile internazionale. Sono presenti, infatti, 136 donne sugli oltre 3.000 atleti complessivi. Provengono da 20 Paesi e anche l'Italia schiera tre atlete: Rosetta Gagliardi, Giulia Perelli e Paola Bologna. Gareggiano nel tennis, dove non riescono a passare oltre il secondo turno. Nella gara del doppio misto l'oro va agli Stati Uniti con Norris Williams, giovane atleta che era scampata qualche anno prima alla tragedia del Titanic. Nei tuffi l'italiano Luigi De Breda Handley vede il trionfo delle atlete americane da lui allenate che vincono oro e argento nella piattaforma.

A Parigi fa il suo esordio la scherma femminile e la prima medaglia va a Ellen Osiier. Nel nuoto l'americana Gertrud Ederle vince la medaglia d'oro con la staffetta 4x100 m stile libero e due medaglie di bronzo individuali nei 100 m e nei 400 m. Nata a New York nel 1906 da una famiglia di immigrati tedeschi, passa alla storia per altre imprese, che le danno molta popolarità in patria. Nel 1925 attraversa la baia di New York percorrendo le 21 miglia da Manhattan a Sandy Hook e stabilendo il nuovo primato assoluto (maschile e femminile). Nel 1926 tenta la traversata della Manica, che aveva fallito l'anno prima. Da Cap Gris-Nez arriva a Kingsdown dopo oltre 14 ore di nuoto. È la prima donna a realizzare questa impresa stabilendo anche un record, che sarà battuto solo nel 1950. Considerata un'eroina in patria, è ricevuta con ogni onore anche dal presidente americano e, nel 1965, è inserita nella *International Swimming Hall of Fame*. Dopo l'attività agonistica si dedica a insegnare nuoto a bambini non udenti e muore nel 2003, alla veneranda età di novantasette anni.

Intanto le battaglie della Milliat vanno avanti e ai Giochi Olimpici di Amsterdam 1928 le donne sono ufficialmente ammesse registrando un'impennata nelle presenze: sono infatti 290 e provengono da 25 dei 46 Paesi in gara. Per la prima volta ci sono atlete che arrivano da Giappone, Lettonia e Lituania. L'Italia invia una delegazione in cui sono comprese 18 donne e vince la prima medaglia al femminile. A conquistare un argento è la squadra di ginnastica formata da: Bianca Ambrosetti, Lavinia Gianoni, Luigina Giavotti, Clara Marangoni, Luigina Perversi, Diana Pizzavini, Anna Tanzini, Carolina Tronconi, Ines Vercesi, Rita Vittadini, Virginia Giorgi, Germana Malabarba. Vengono



soprannominate “Le piccole italiane di Pavia” perché la loro età va dagli 11 ai 17 anni. La più piccola, Luigina Giavotti classe 1916, resta ancora oggi la più giovane partecipante e medagliata olimpica ai Giochi Estivi. Ha solo 11 anni e 302 giorni quando sale sul secondo gradino del podio e il suo record – dati i limiti minimi di età imposti oggi alle atlete – è destinato a rimanere imbattuto nella storia di questa manifestazione.

La squadra di ginnastica femminile si era allenata solo un mese, in un ritiro presso una villa di Pallanza. Per la loro vittoria, la Federazione le omaggia con la somma di 2.300 lire, da dividere tra tutte, mentre il Municipio di Pavia apre un libretto di risparmio da 100 lire per ciascuna di loro. In quell’edizione dei Giochi l’Italia presentava anche una squadra maschile di ginnastica, che si allena vicina a quella femminile, ed è affidata a Gabriele D’Annunzio. Arriva sesta.

Nella scherma si registra la vittoria di Helena Mayer, ebrea tedesca oro nel fioretto, costretta poi a fuggire negli Stati Uniti per sottrarsi alle persecuzioni naziste. Nell’atletica la prima medaglia della storia va alla polacca Halina Konopacka (100 m) la cui storia personale si intreccia con quella dell’Europa in guerra, con l’invasione tedesca della Polonia e la sua fuga rocambolesca negli Stati Uniti.

Gli alti costi per la trasferta limitano la partecipazione ai Giochi Olimpici di Los Angeles 1932. Anche la squadra italiana è a ranghi ridotti e non comprende donne.

Sul fronte femminile, questa edizione si ricorda per il caso Stella Walsh, atleta polacca e americana di adozione (il suo vero nome era Stanisława Walasiewicz) dal fisico virile, che pone il dubbio sul fatto che fosse effettivamente una donna:

angolosa e secca, con il sistema peloso abbondantemente sviluppato, non poteva non suscitare esitazioni, forse non del tutto illegittime<sup>21</sup>.

Star dell’atletica leggera, Stella raccoglie successi e titoli in svariate discipline sportive: baseball, basket, softball, pattinaggio. Naturalizzata americana, aveva gareggiato per la Polonia perché, non avendo i mezzi per pagare a proprie spese la partecipazione alle Olimpiadi, aveva accettato un lavoro presso il consolato polacco di New York. Ai Giochi di Los Angeles vince l’oro nei 100 metri piani in 11”9: prima donna a scendere sotto i 12’. Nel 1945 aveva corso in 11.2’, record mondiale resistito per ben 20 anni e

---

<sup>21</sup> S. Jacomuzzi, *Storia delle Olimpiadi* cit., pp. 146-147.



uguagliato nel 1963 da quella Wilma Rudolph che fu poi protagonista ai Giochi Olimpici di Roma. L'attenzione sui suoi risultati agonistici alimenta anche l'attenzione per il suo fisico, aprendo il dibattito sui casi di donne dai tratti mascholini. Neanche il suo matrimonio con il campione di boxe Harry Oblon mette a tacere le chiacchiere. Del resto il suo caso non è destinato a restare l'unico. In questo periodo si registra, infatti, più di un caso di atleta che decide di cambiare sesso<sup>22</sup>. La Walsh muore assassinata durante una rapina in un parcheggio. Solo l'autopsia rivelerà che aveva organi sia maschili che femminili<sup>23</sup>.

I Giochi Olimpici di Berlino 1936 registrano la presenza di 27 delegazioni miste su 49 presenti. L'Italia schiera 15 donne. Una presenza consistente, che si spiega anche con la particolare attenzione che il regime fascista aveva rivolto all'educazione fisica femminile.

Questa edizione regala all'Italia l'oro di Trebisonda "Ondina" Valla negli 80 m ostacoli, davanti alla tedesca Anni Steuer e alla canadese Taylor. Per un soffio è fuori dal podio l'italiana Claudia Testoni, sua concittadina. Le due italiane sfiorano il podio anche nella staffetta. Il loro quarto posto resta il migliore di sempre dell'atletica italiana femminile ai Giochi. Per la sua vittoria Mussolini la riceve a Palazzo Venezia e le dona un assegno da 5.000 lire. La sua popolarità è così grande che verrà soprannominata "la fidanzata d'Italia". Bolognese, classe 1916, a 14 anni è già in nazionale. Partecipa a una sola edizione dei Giochi vincendo, per la prima volta nella storia dello sport italiano, una medaglia d'oro femminile. Nella semifinale stabilisce il nuovo record del mondo con il tempo di 11,6, che non viene omologato per le condizioni del vento. In finale vince l'oro con il tempo di 11,7. In carriera vince 23 titoli italiani e stabilisce 45 primati nazionali. La sua medaglia più preziosa, l'oro di Berlino, le verrà rubata, ma le resterà la pianta di quercia della Foresta Nera, che era stata consegnata a ciascuna medaglia d'oro. La quercia venne piantata a Bologna e, nel 1997, poiché stava morendo, ne fu messa a dimora una nuova. A piantarla la stessa Valla insieme a Sara Simeoni.

L'edizione berlinese dei Giochi ci lascia anche una serie di aneddoti nel nuoto femminile. Come quello dell'oro di Helen Stephens, bella atleta americana che, si diceva, Hitler avesse invitato a trascorre un week end insieme. Invito che aveva

---

<sup>22</sup> Ivi, p. 279.

<sup>23</sup> A. Figini, in <http://www.storiedisport.it/?p=13174>. Accesso del 14 aprile 2016; si veda anche P. Farhi, *The Runner's Secret*, in "Washington Post", 22 agosto 2008.



rifiutato. La nuotatrice passò poi al basket, fondando la prima squadra americana femminile professionistica.

Sempre nel nuoto si registra l'espulsione della campionessa americana di nuoto Eleonor Holm, specialista del dorso, allontanata perché accusata di comportamento non consono: gozzovigliava, beveva, saltava gli allenamenti, giocava d'azzardo durante il viaggio in nave che aveva portato la squadra americana in Europa. Nata a New York nel 1913, la Holm, primatista mondiale dei 100 e 200 dorso dove resta imbattuta per sette anni, è la prima nuotatrice a entrare nella squadra olimpica americana di nuoto per tre volte consecutive. Dopo la sospensione dall'Olimpiade di Berlino, inizia la carriera di attrice a Hollywood, recitando nei panni di Jane in un film della *20th Century Fox Movie* insieme a Glenn Morris, campione olimpico di decathlon nel 1936, che impersonava Tarzan. È probabilmente la prima donna passata dallo sport al mondo dello spettacolo. In un'intervista, rilasciata pochi anni prima della morte, dichiarava che nella sua vita era sempre stata più bagnata che asciutta, tanto che i suoi capelli erano diventati verdi per la lunga permanenza in acqua<sup>24</sup>. Sarà poi accolta nell'*International Swimming Hall of Fame*.

In tema di cinematografia, non si può dimenticare una protagonista assoluta di questi Giochi: la regista tedesca Leni Reifensthal che, con il documentario *Olympia*, lascia alla storia un magnifico lungometraggio dell'evento grazie all'uso di tecniche per l'epoca moderne e sofisticate che, esaltando l'evento, garantivano la necessaria funzione di propaganda del regime. Per gli storici, resta un documento prezioso.

In questa Olimpiade caratterizzata dalle problematiche razziali, va ricordata la partecipazione nella squadra tedesca di scherma di Helena Mayer. L'atleta, di origine ebrea, era stata volutamente inserita in squadra come prova della buona volontà del regime dopo le minacce di boicottaggio nel caso non fossero stati rispettati i diritti di tutti gli atleti. Helena Mayer, di padre ebreo e madre cristiana, aveva vinto i campionati tedeschi di fioretto a 13 anni, era stata medaglia d'oro olimpica ad Amsterdam nel 1928 e due volte campionessa del mondo. È l'unica atleta ebrea ammessa a Berlino dove vince un argento<sup>25</sup>. Subito dopo rientra negli Stati Uniti.

---

<sup>24</sup> [www.nytimes.com/2004/02/02/nyregion/eleanor-holm-whalen-30-s-swimming-champion-dies.html?r=0](http://www.nytimes.com/2004/02/02/nyregion/eleanor-holm-whalen-30-s-swimming-champion-dies.html?r=0). Accesso del 14 aprile 2016.

<sup>25</sup> <http://www.unipd.it/ilbo/content/berlino-1936-un-ebreo-non-puo-vincere-le-olimpiadi>. Accesso del 14 aprile 2016.



Diverso è il caso di Dora Rajtien, che Hitler chiama a rimpiazzare l'atleta ebrea Gretel Bergmann, campionessa in carica. La Rajtien gareggia nel salto in alto, ma il suo fisico mascolino solleva qualche perplessità. Arriva quarta. Nel 1938 partecipa ai Campionati Europei di Vienna e stabilisce il nuovo record mondiale. Ma è proprio in questa occasione che alcune atlete ne individuano la barba. Riconosciuta essere un uomo, è arrestata per frode e la sua medaglia d'oro è confiscata ponendo fine alla sua carriera. Nel 1957 Dora, che si presenta con il vero nome di Heinrich Ratjen, confessa di aver gareggiato su pressione della Gioventù Hitleriana "per amore dell'onore e la gloria della Germania"<sup>26</sup>.

Si è trattato del primo caso (accertato) di "imbroglio sessuale" ai Giochi Olimpici. Ma il capitolo non era ancora chiuso perché, dopo la sua morte, si riscontrò che presentava sin dalla nascita caratteri sessuali dubbi, tanto che fu incerto se identificarlo come maschio o femmina. Registrato all'anagrafe come Dora, avrebbe solo successivamente manifestato i caratteri sessuali maschili, continuando a comportarsi come una donna.

Sempre negli anni '30 si era verificato anche il caso di un'altra atleta del mezzofondo, la cecoslovacca Zdenka Koubkova, che poi si era rivelata essere un uomo.

Il problema del riconoscimento del sesso nasce proprio in questi anni. Solo negli anni '60 viene introdotto l'esame del sesso che, alle Olimpiadi, è eseguito solo a partire dall'edizione invernale del 1968. Nel 1999 la Commissione esecutiva del Cio si esprime ufficialmente sull'argomento, accettando in gara i transessuali solo dopo che hanno subito un intervento chirurgico per la ridefinizione del sesso, che sono stati legalmente riconosciuti come appartenenti al nuovo sesso, e che si sono sottoposti a tre anni di terapia ormonale<sup>27</sup>.

La parentesi della seconda guerra mondiale apre un nuovo corso nello sport e nei Giochi Olimpici, legato anche al pieno riconoscimento, sulla carta, della parità di genere proclamata dalla Carta istitutiva delle Nazioni Unite. Il documento sancisce l'eguaglianza dei diritti e incoraggia il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, sesso, lingua o religione. La Dichiarazione Internazionale dei Diritti dell'Uomo del 1948 rafforza questa volontà che si coniuga ora con i mutamenti sociali del periodo.

---

<sup>26</sup> <http://senzaititoloeparole.myblog.it/notizie-curiose/page2/>. Accesso del 14 aprile 2016.

<sup>27</sup> *L'enciclopedia delle Olimpiadi. da Olimpia a Pechino 3000 anni di storia*, Vol. 1-2, a cura di E. Trifari, Milano, Edizioni La Gazzetta dello Sport, RCS Quotidiani, 2008, p. 588.



Dalla guerra l'Olimpiade esce arricchita anche di un nuovo capitolo, le Paraolimpiadi, che all'inizio erano pensate per i soldati mutilati reduci dalla guerra.

La prima edizione del secondo dopoguerra, i Giochi Olimpici di Londra 1948, registra la partecipazione di 385 donne su oltre 4.000 partecipanti. L'Italia è in linea con la media: è presente, infatti, con 19 donne che costituiscono il 10% del totale della squadra. Le rappresentative miste sono 32 su 59.

Le atlete italiane salgono due volte sul podio grazie alle medaglie d'argento vinte da Edera Cordiale Gentile nel lancio del disco e da Amelia Piccinini nel lancio del peso.

Tra i record femminili di questa edizione si segnala la prima atleta di colore a vincere una medaglia d'oro. È l'americana Alice Coachman, che vince nel salto in alto con la misura di 1,63 m. Il suo volto diventa famoso per essere la prima testimonial di colore della Coca Cola.

In questa Olimpiade si registra anche il primo caso di richiesta di asilo politico. È la cecoslovacca Marie Provaznikova, che allena la squadra di ginnastica femminile, a non fare ritorno in patria. Resta a Londra e da qui si trasferisce negli Stati Uniti, dove muore all'età di 100 anni non prima di aver visto crollare il muro di Berlino.

Tra le atlete ricordate per i successi, Fanny Blankers-Koen, olandese, sposata e mamma, vince 4 delle 5 medaglie d'oro vinte dall'Olanda in questi Giochi. L'oro nella staffetta, dove la Koen recupera in quarta frazione consegnando il podio più alto al suo Paese, è una medaglia vinta da atlete già sposate e tutte mamme “dei più robusti bambini che si trovano in Olanda”<sup>28</sup>, come ebbe modo di dire la stessa Koen in un'intervista del dopo gara.

Ai Giochi Olimpici di Helsinki 1952, l'Italia si presenta con 23 donne su una delegazione di 231 atleti, mantenendo una percentuale del 10% della squadra. Vince un oro nel fioretto individuale con Irene Camber. Triestina, la Camber partecipa a quattro edizioni dei Giochi tra il 1948 e il 1964. Salta il 1956 perché era incinta. Come per molte altre atlete, il suo incontro con la scherma è casuale: entra per sbaglio nella sala allenamenti di scherma invece che nella sala di ginnastica.

Ma in questa edizione è un'altra italiana a passare alla storia. È Miranda Cicognani, prima donna italiana portabandiera ai Giochi Estivi. Ha solo 16 anni questa giovane ginnasta nata a Forlì, che chiude la sua prestazione sportiva a Helsinki al 32° posto nel

---

<sup>28</sup> S. Jacomuzzi, *Storia delle Olimpiadi* cit., p. 199.



concorso individuale e al 6° nel completo a squadre. Intervistata dal Corriere della Sera, poco tempo fa, aveva ricordato che:

La bandiera aveva un'asta grossissima, era davvero pesante. Il vento mi spostava, io cercavo di contrastarlo per non fare brutta figura. Le bandiere di oggi, invece, sono più leggere. Inoltre una ginnasta è molto più esile di una nuotatrice<sup>29</sup>.

Come atleta la Cicognani partecipa a tre edizioni dei Giochi Olimpici (Helsinki 1952, Melbourne 1956 e Roma 1960), classificandosi rispettivamente al 6°, al 7° e al 10° posto nel concorso a squadre e al 32° al 28° e al 20° posto nell'individuale. A livello italiano è stata la regina della ginnastica tra il 1956 e il 1962 conquistando cinque medaglie d'oro agli assoluti. Dopo la carriera di atleta è stata giudice internazionale di ginnastica artistica in sei edizioni dei Giochi Olimpici: da Montreal '76 a Sydney 2000, esclusa Mosca '80 per il boicottaggio. È stata uno dei giudici ad assegnare il famoso 10 alla perfettissima Nadia Comaneci.

Come portabandiera della squadra azzurra era stata preceduta qualche mese prima da Maria Grazia Marchelli ai Giochi Invernali di Oslo del 1952. Nata a Genova e cresciuta a Cortina d'Ampezzo, dove la sua famiglia si era rifugiata durante la seconda guerra mondiale, la Marchelli aveva vinto i campionati italiani nel 1950. A Oslo era al suo debutto olimpico. Gareggia nella discesa libera e nello slalom gigante senza completare la gara.

In quanto a numeri, i Giochi di Helsinki registrano la partecipazione di 69 Paesi di cui 27 senza donne nella loro delegazione: nessuna donna giunse dalla Turchia, dalla Spagna, dall'Egitto, dall'Iran, ma l'Olanda, paese governato da una lunga serie di regine, diede il più alto apporto femminile, tanto come cifre di partecipazione che come ripartizione di punti conquistati in gara<sup>30</sup>.

Ai Giochi Olimpici di Melbourne 1956, l'Italia è presente con 15 donne, che non vincono medaglie. Resta nella storia l'edizione invernale dei Giochi di quell'anno che si svolgono a Cortina dove l'italiana Giuliana Minuzzo Chenal è la prima donna a leggere il giuramento olimpico in una cerimonia inaugurale. La Chenal detiene anche un altro record per l'Italia: è la prima medaglia olimpica invernale femminile italiana grazie al

<sup>29</sup> [www.corriere.it/cultura/12\\_aprile\\_27/piccardi-cicognani-pioniera-bandiera\\_34a1879e-9068-11e1-803b-373c4ae603d3.shtml](http://www.corriere.it/cultura/12_aprile_27/piccardi-cicognani-pioniera-bandiera_34a1879e-9068-11e1-803b-373c4ae603d3.shtml). Accesso del 14 aprile 2016.

<sup>30</sup> G. Arpino, *Lo spirito dello sport*, in *Sport, Etiche, Culture*, v. 1. *Diritti Umani, Società, Olimpismo*, ed. A. Daino per Panathlon International, 2003-4, p. 16.



bronzo in discesa femminile conquistato a Oslo nel 1952. Originaria della provincia di Vicenza, e cresciuta in Val d'Aosta, la Chenal si rivela un talento naturale già a 17 anni conquistando un bronzo ai campionati italiani del 1949. A Cortina d'Ampezzo arriva da donna sposata e mamma di una bambina. Per esigenze televisive (i Giochi di Cortina furono i primi a essere ripresi e trasmessi in televisione) pare che abbia dovuto ripetere due volte il giuramento per consentire una migliore inquadratura.

Ai Giochi Olimpici di Roma 1960 l'Italia partecipa con 34 donne su una squadra di 380 atleti. Gli sport per le donne sono ancora pochi: solo sei. Il bottino finale è di due bronzi vinti da Giuseppina Leone nell'atletica leggera (100 metri) e dalla squadra femminile di fioretto composta da Irene Camber, Welleda Cesari, Bruna Colobetti, Claudia Pasini e Antonella Ragno.

La torinese Giuseppina Leone nel 1954 è quarta ai campionati europei di atletica leggera nei 100, terza con la staffetta 4×100. Primatista europea nel 1956 aveva già partecipato ai Giochi Olimpici di Helsinki 1952 e a Melbourne 1956 si era classificata quinta nella finale dei 100 e nella staffetta 4x100. A Roma vince la medaglia di bronzo nei 100 m con il tempo di 11"3. È l'unica atleta italiana in assoluto ad aver vinto una medaglia olimpica nei 100 metri.

L'altra medaglia individuale di questi Giochi è quella di Irene Camber, una donna che colleziona record anche nella vita. È infatti la prima donna italiana a laurearsi in Chimica industriale all'Università di Padova. Nel suo *palmares* sportivo ha al suo attivo la partecipazione a cinque edizioni dei Giochi Olimpici: da Londra 1948 a Monaco 1972. È tra le poche atlete italiane di ogni tempo ad aver vinto oro olimpico e titolo mondiale ed è la prima donna italiana a vincere un oro olimpico nella scherma. Triestina, la Camber partecipa a 22 anni ai Giochi di Londra, ma non ottiene medaglie. L'oro arriva ad Helsinki nella prima Olimpiade alla quale partecipa l'URSS. Ricorderà, in un'intervista che il giorno di apertura dei Giochi

lo stadio di Helsinki era stracolmo di gente. Quando entrarono gli atleti di casa l'inno sembrò quasi una preghiera, mi vennero i brividi. L'Urss, invece, fu l'unica nazione che non venne applaudita: la delegazione di atleti fu avvolta da un silenzio di tomba. Eravamo in piena Guerra Fredda<sup>31</sup>.

---

<sup>31</sup> [http://it.eurosport.com/scherma/irene-camber-la-dottoresssa-del-fioretto-azzurro-compie-90-anni\\_sto5172793/story.shtml](http://it.eurosport.com/scherma/irene-camber-la-dottoresssa-del-fioretto-azzurro-compie-90-anni_sto5172793/story.shtml). Accesso del 14 aprile 2016.





Soprannominata dalla stampa del tempo la “Cenerentola del fioretto”, la Camber inaugura la felice tradizione delle vittorie in rosa della scherma italiana.

Diego Mariottini su “La Gazzetta dello Sport”, commentando i 90 anni della Camber scrive:

Ancora lucida, presentissima a se stessa, in buona salute. Sembra un premio che la vita fa a chi la sa valorizzare e a chi non spreca il suo tempo [...] La vittoria nel fioretto alle Olimpiadi di Helsinki nel 1952 non è soltanto motivo di gioia per il movimento sportivo e per il Coni. Quella medaglia d'oro ha un forte senso di italianità, in un momento storico nel quale c'è una controversia territoriale aperta con la Jugoslavia. Il Territorio Libero di Trieste è diviso in zona A e zona B, la zona A è italiana (ma amministrata dagli angloamericani), la zona B è parte integrante della Jugoslavia. Una carriera e una vita, quelle di Irene Camber, completamente dedicate allo sport, ma anche alla famiglia e, a modo suo, a un sentimento forte come il tricolore. In un Paese in cui quel sentimento oggi non sempre è avvertito, nemmeno più a Trieste. ... Per essere una donna italiana del suo tempo è una ragazza con un fisico diverso dalla media. Innanzitutto è alta 170 centimetri, statura notevole negli Anni 40. Poi, come se l'altezza non bastasse, unisce eleganza, compattezza muscolare e movimenti leggeri, ma anche efficaci e rapidi [...] Vince la sua prima gara nel fioretto a 14 anni e già nel 1942, 16 anni appena compiuti, entra nella finale dei campionati italiani. La retorica del regime fascista a mezzo stampa la descrive come un “italico talento naturale”. Se invece di assimilare in modo del tutto pretestuoso il concetto di talento a quello di italianità dicessero che la giovane Irene è fin da ragazza un mostro di volontà e di applicazione, le farebbero un complimento più bello e di sicuro più disinteressato<sup>32</sup>.

La Camber è la seconda donna italiana a vincere una medaglia individuale ai Giochi Olimpici dopo Ondina Valla. Per tutta l'Italia, ma soprattutto per Trieste, la sua vittoria è occasione di grande festa

Fui portata per Corso Italia su una macchina scoperta, ci seguivano le macchine e 300 lambrette. Fu la vittoria di una città. Era l'emozione del momento<sup>33</sup>.

Ritiratasi dalle pedane come atleta, diventa commissario tecnico della nazionale femminile di scherma fino alle Olimpiadi di Monaco 1972.

I Giochi di Roma consegnano alla storia l'indimenticabile immagine della “gazzella nera” Wilma Rudolph, bella, brava, elegante, con una storia di poliomielite alle spalle, che rendeva le sue imprese sportive ancora più straordinarie. Nei 100 metri piani batte il record del mondo portandolo a 11' netti. Si disse all'epoca che esprimesse l'esaltazione della bellezza in tutti i sensi: nel fisico, nei movimenti, nell'eleganza della corsa. Meno

---

<sup>32</sup> *Ibidem.*

<sup>33</sup> *Ibidem.*



famosa della Rudolph la nostra Giusi Leone, torinese di 26 anni, che arriva terza nei 100 piani e conquista l'unica medaglia femminile italiana in questa gara.

Ai Giochi Olimpici di Tokyo 1964 le italiane sono 11 in una pattuglia di 169 atleti. Vincono una sola medaglia: il bronzo di Antonella Ragno nel fioretto individuale.

In questa edizione conquista un oro nella staffetta 4x100 e un bronzo nel 100 piani di atletica leggera la polacca Ewa Klobuskovska, prima atleta olimpica a fallire il test del sesso avendo fatto registrare “un cromosoma di troppo” in una delle prime forme dell'esame della cromatina. L'esatta tipologia della sua anomalia cromosomica non fu mai rivelata. Bandita dalle gare nel 1967, anche se poi si sposa e diventa madre, i titoli tolti non le furono restituiti.

Sul fronte degli sport, si segnala l'ingresso oltre che del judo anche del volley, che sarà destinato a diventare il primo sport italiano femminile. A Tokyo la squadra di casa vince il torneo femminile.

Ai Giochi Olimpici di Città del Messico 1968 la pattuglia azzurra è composta da 167 atleti di cui 15 donne che non vanno a medaglia. Per la prima volta l'ultimo tedoforo è una donna e spetta a lei accendere il braciere olimpico<sup>34</sup>. È Enriqueta Basilio, che gareggia nell'atletica leggera.

In questa edizione è presente anche l'atleta di Taiwan Chi Cheng, prima medaglia dell'Asia nell'atletica e futura deputata della Camera di Taiwan.

Tra gli aneddoti da ricordare c'è la storia di Vera Caslavska, oro nel corpo libero, che al termine delle gare sposa, nella cattedrale di Città del Messico, il mezzofondista Joze Odlozil. Probabilmente si tratta dell'unico matrimonio tra atleti celebrato ai Giochi Olimpici.

Ai Giochi Olimpici di Monaco 1972 cresce la partecipazione percentuale delle italiane: sono 27 donne su 224. Per la prima volta in un'Olimpiade estiva il giuramento olimpico viene pronunciato da una donna. Dopo la Minuzzo Chenal nei Giochi invernali del 1956, tocca alla tedesca Heidi Schuller.

La donna simbolo dell'Italia a Monaco è la diciottenne padovana Novella Calligaris, che nel nuoto realizza un record per il numero di medaglie vinte in un'edizione: argento nei 400 m stile libero, bronzo negli 800 metri stile libero e nei 400 misti. In 5 giorni

---

<sup>34</sup> Anche nella cerimonia che si era svolta a Stoccolma nel 1956 per l'apertura delle gare equestri olimpiche (che erano state dirottate in Svezia a causa della quarantena imposta dal governo australiano agli animali), il braciere era stato acceso, tra gli altri, anche da una donna, Karin Lundberg.



vince 3 medaglie. È primatista europea nei 400 misti e a Monaco migliora il record europeo e olimpico sui 400 sl. Nella sua breve carriera (si ritira a 20 anni) colleziona 21 record europei, 76 italiani, 71 titoli nazionali.

L'Italia conquista anche un oro con Antonella Ragno nel fioretto individuale e un bronzo con Paola Pigni nell'atletica leggera sulla distanza dei 1.500 m. Alla Ragno spetta anche un record: con il marito Gianni Lonzi, medaglia d'oro a Roma nella pallanuoto, forma la prima coppia sportiva italiana ad aver vinto un oro a testa ai Giochi Olimpici.

Ai Giochi Olimpici di Montreal 1976, l'Italia manda 27 donne su una delegazione di 211 atleti. Due giovanissime atlete sono chiamate ad accendere il tripode olimpico: Sandra Henderson e Stepane Prefontaine, adolescenti canadesi di lingua inglese e francese che rappresentano le due anime del Paese.

L'Olimpiade passata alla storia per il massiccio boicottaggio dei Paesi africani come espressione di condanna per l'*Apartheid* in Sudafrica, registra la prima medaglia di una donna di colore nel nuoto. È quella di Enith Brigita, olandese, bronzo nei 100 stile libero.

Ma questa resta l'Olimpiade di Nadia Comaneci, atleta simbolo del suo Paese, che passa alla storia per un 10 che le vale la medaglia d'oro. Altro record è quello del Perù, che si presenta con una squadra di sole donne. Sul fronte italiano è l'edizione in cui Sara Simeoni conquista un argento nel salto in alto, Maria Consolata Collino un argento nel fioretto individuale e Paola Pigni un bronzo negli 800 metri.

A partire da questa edizione si apre anche il problema delle molte atlete del nuoto accusate di far uso di steroidi. Gli anni dal '70 a fine anni '80 sono densi di confessioni di nuotatrici che si sono dette costrette a ingerire medicinali sin dalla giovane età. Sono anche anni particolarmente importanti sul fronte del riconoscimento di una parità di diritti per le donne anche nello sport.

Nel 1978, l'*International Charter of Physical Education and Sport* dell'Unesco sancisce che lo sport è un diritto fondamentale, per tutti senza distinzioni, secondo capacità e tradizione. Questo vale espressamente anche per donne e bambine, atlete normodotate o con disabilità. L'anno dopo anche la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, adottata a New York il 18 dicembre 1979, sancirà la volontà di eliminare, anche nel settore dello sport, qualsiasi disparità di genere.



Arriviamo così all'Olimpiade di Mosca 1980. La pattuglia italiana, ridotta a causa del "semi-boicottaggio" che lascia a casa gli atleti militari, è formata da 159 atleti. Le donne sono 38 e ottengono grandi risultati. Sara Simeoni è oro nel salto in alto, Gabriella Dorio è oro nell'atletica leggera sulla distanza dei 1500 metri, la squadra del completo vince negli sport equestri una medaglia d'argento.

Sulla scia dei cambiamenti nel panorama internazionale e nei documenti ufficiali che esortano all'uguaglianza in tutti i settori della vita sociale, nel 1981, per la prima volta, il Cio coopta una donna al suo interno. È la venezuelana Flor Isava Fonseca ed è il 335° membro in ordine cronologico dopo i 334 membri tutti uomini che l'hanno preceduta.

L'anno dopo l'affianca Mary Alison Glen-Haig, inglese, e nel 1984 la principessa Nora del Liechtenstein. Fino al 1985 resterà l'unico terzetto rosa a Losanna. Nello stesso periodo il Cio coopta 23 uomini.

Ai Giochi Olimpici di Los Angeles 1984 la delegazione italiana schiera 46 donne su un totale di 270 atleti. Le medaglie vengono da Gabriella Dorio, oro nei 1500 mt di atletica leggera, Sara Simeoni (argento nel salto in alto e portacolori dell'Italia nella cerimonia inaugurale), Edith Gufler (argento nel tiro a segno carabina 10 m) e Dorina Vaccaroni (bronzo nel fioretto individuale).

Si disputa per la prima volta la maratona femminile, gara giudicata fino ad allora troppo pericolosa per le donne. L'italiana Laura Fogli si piazza al nono posto.

L'atletica segna anche un altro momento di emancipazione femminile con la marocchina Nawal El-Moutawakel, che vince l'oro nel 400 ostacoli. È la prima medaglia d'oro del suo Paese che, poco tempo dopo, la nomina ministro per lo sport. Prima donna islamica a essere cooptata nel Cio, è anche la prima donna a presiedere la Commissione di valutazione per la candidatura dei Giochi Olimpici del 2012 e del 2016.

Ai Giochi Olimpici di Seul 1988 le atlete presenti sono circa un quarto del totale: 45 Paesi non schierano donne nelle loro delegazioni e 28 ne hanno una sola. Non c'è rappresentanza femminile nelle delegazioni di: Arabia Saudita, Bahrain, Bangladesh, Belize Bhutan Botswana, Ciad, Emirati Arabi Uniti, Gibuti, Granada, Guinea, Iran, Iraq, Isole Salomone, Kuwait, Lesotho, Libia, Malawi, Maldive, Mauritania, Niger, Oman, Pakistan, Panama, Paraguay, Qatar, Samoa, Samoa Americane, San Marino, Siria, Somalia, Sudan, Swaziland, Tanzania, Togo, Yemen del Nord, Yemen del Sud, Zambia.



Nella delegazione italiana le donne sono 41 su 253. Vincono un argento nel fioretto a squadre con: Francesca Bartolozzi, Annapia Gandolfi, Lucia Traversa, Dorina Vaccaroni, Margherita Zalaffi.

Ai Giochi Olimpici di Barcellona 1992 le italiane sono 76 su 304. Vincono ancora medaglie nella scherma: un oro con Giovanna Trillini nel fioretto individuale, oro con la squadra di fioretto (Diana Bianchedi, Francesca Bartolozzi, Giovanna Trillini, Dorina Vaccaroni, Margherita Zalaffi), argento nel judo con Emanuela Pierantozzi.

L'Olimpiade di Barcellona, che vuole essere quella della riconciliazione, schiera atleti della Bosnia Erzegovina strappati dalle terre ancora in guerra. Tra questi Mirsada Buric, che registra un enorme ritardo nell'arrivo del 3000 siepi, ma nessuno ci fa caso. Dall'aprile 1992 era internata in un campo, dove era alimentata a pane e the. Partecipa ai Giochi con una preparazione inesistente e con condizioni fisiche non ottimali. In un'intervista dichiara

After surviving the concentration camp, death did not frighten me ... I had to run in the streets of Sarajevo, even though it was dangerous. It was my way of fighting back against the enemy<sup>35</sup>.

La sua partecipazione ai Giochi avviene con la prima squadra olimpica della neonata Bosnia Erzegovina il cui Comitato Olimpico Nazionale viene riconosciuto il giorno prima della cerimonia inaugurale. Gli atleti arrivano a Barcellona appena in tempo per sfilare. La Buric sa di non poter competere ai livelli degli altri, ma finisce la gara. Nel 1993 si trasferisce negli Stati Uniti, si laurea e diventa giornalista.

Sul fronte dell'emancipazione della donna nello sport, si segnala l'adozione della *Beijing Platform for Action* (1995), al termine della IV Conferenza Mondiale sulla Donna. Si ribadisce la volontà di adottare politiche di non discriminazione della donna anche nello sport, compresi i ruoli di *leadership*. Il principio è riaffermato nella prima Conferenza Internazionale su Donna e Sport, che si tiene a Brighton nel 1994. Si afferma che occorre assicurare alle donne pari opportunità nello sport, compreso il coinvolgimento in tutte le sue funzioni e i ruoli di governo.

---

<sup>35</sup> *Person of the Week: Mirsada Buric*, in "ABC News", May 23, 2008; *Graduation Day for a War Survivor and Olympian*, in "The New York Times", May 21, 2008; *Bosnian Ex-Olympian Looks Back at War*, in "Associated Press", May 20, 2008; *Bosnian Tragedy*, in "Tucson Weekly", March 31, 1996; *An Olympian Who Trained In Sarajevo*, in "The New York Times", July 26, 1992; *Story by Tanya Domi* (<http://www.columbia.edu/cu/news/08/05/mirsadaburic.html>). Accesso del 14 aprile 2016.



Anche il Cio si adegua alle nuove linee guida e, nel 1995, crea un gruppo di lavoro sul tema Donna e Sport, che nel 2004 diventa Commissione e istituisce lo “*IOC Women and Sport Trophy*” e le “*IOC World Conferences on Women and Sport*”.

Ai Giochi Olimpici di Atlanta 1996 la delegazione italiana vede 104 donne su 340 atleti. Mancano ancora donne nelle squadre di 30 Paesi sui 197 presenti.

Per l’Italia vincono l’oro: Paola Pezzo (mountain bike), Antonella Bellutti (Ciclismo inseguimento), Francesca Bortolozzi, Giovanna Trillini, Valentina Vezzali (fioretto a squadre). Medaglia d’argento: Elisabetta Perrone (marcia 10 Km), Fiona May (salto in lungo), Imelda Chiappa (ciclismo strada donne), Valentina Vezzali (fioretto individuale), Laura Chiesa, Elisa Uga, Margherita Zalaffi (spada a squadre); e infine bronzo: Roberta Brunet (atletica 5.000 m), Josefa Idem (canoa K1 500 m), Ylenia Scapin (judo), Giovanna Trillini (fioretto individuale), Alessandra Sensini (vela Mistral).

Questa edizione va ricordata anche per la presenza, per la prima volta dopo la rivoluzione islamica del 1979, di una donna nella rappresentativa nazionale dell’Iran formata da 21 atleti. La protagonista di questa piccola rivoluzione, simbolo per tutte le donne iraniane, è Lida Fariman. Gareggia nel tiro a segno, una delle poche discipline sportive (insieme a equitazione e sci) che le iraniane hanno il permesso di praticare all’estero per non violare l’*hejab*, l’abbigliamento islamico, che impone alle buone musulmane di coprire tutto il corpo (polsi e caviglie inclusi) e i capelli. A lei anche l’onore di portare la bandiera del suo Paese durante la cerimonia inaugurale.

Un’altra atleta destinata a restare un simbolo dei Giochi è Penelope Heynes che, nei 200 rana, vince la prima medaglia d’oro del Sudafrica dopo l’uscita dall’isolamento sportivo imposto dalle misure adottate a seguito delle politiche di *Apartheid* del Paese.

Ai Giochi Olimpici di Sidney 2000 le atlete italiane sono 115 su 361, mentre i Paesi senza donne nelle loro delegazioni sono: Arabia Saudita, Botswana, Brunei, Emirati Arabi Uniti, Isole Vergini Britanniche, Libia, Oman, Qatar, Samoa, Samoa Americane, San Marino, Siria, Somalia, Sudan, Swaziland, Tanzania, Togo, Yemen del Nord, Yemen del Sud, Zambia. Ve ne sono, tuttavia, ben 43 con una sola donna in squadra.

Nell’anno in cui la Dichiarazione del Millennio dell’Onu impone tra le priorità le pari opportunità, riconoscendo che lo sport può contribuire a una maggiore integrazione sociale della donna, a maggiori relazioni sociali e a eliminare pregiudizi di genere, i Giochi australiani scelgono tutte donne per portare la torcia olimpica, celebrando così i



100 anni dalla prima presenza femminile ai Giochi Olimpici. Cathy Freeman, ultimo tedoforo, viene dall'atletica e rappresenta anche tutto il popolo aborigeno australiano.

Gareggia nella maratona Aguida Fatima Amaral, che arriva da Timor Est, Paese afflitto da una guerra interna. La Amaral proviene da un campo rifugiati.

Tra le atlete italiane va ricordata Josefa Idem, la più anziana medaglia d'oro femminile, vincendo a 36 anni la gara di canoa. Qualche Olimpiade dopo otterrà un nuovo record: quello di atleta con il maggior numero di partecipazioni olimpiche, ben 8 tra il 1984 e il 2012.

A Sidney le medaglie vinte dalle atlete italiane sono: sei ori con Antonella Bellutti (ciclismo corsa a punti), Valentina Vezzali (fioretto individuale), Paola Pezzo (ciclismo mountain bike), Diana Bianchedi, Giovanna Trillini, Valentina Vezzali, Annamaria Giacometti (fioretto a squadre), Alessandra Sensini (vela mistral), Josefa Idem (canoa K1 500 m); due argenti con Deborah Gelisio (tiro a volo double trap) e Fiona May (salto in lungo), e tre bronzi con Ylenia Scapin (judo 70 kg), Giovanna Trillini (fioretto individuale), Emanuela Pierantozzi (judo 78 kg). Margherita Zalaffi è la prima atleta che riesce a partecipare a cinque Olimpiadi consecutive per i colori dell'Italia.

Ai Giochi Olimpici di Atene 2004 la delegazione italiana è composta da 364 atleti di cui 135 donne. Sono presenti 201 delegazioni e 193 comprendono delle donne. Di queste ben 48 ne hanno una sola in squadra.

Gli ori vengono da Valentina Vezzali (fioretto individuale) e dalla squadra femminile di pallanuoto composta da Carmela Allucci, Alexandra Araujo, Silvia Bosurci, Francesca Conti, Tania Di Mario, Elena Gigli, Melania Greco, Giusy Malato, Martina Miceli, Maddalena Musumeci, Cinzia Ragusa, Noemi Toth, Emanuela Zanchi.

Un argento arriva da una giovanissima Federica Pellegrini, che sale sul podio nei 200 m stile libero. A 16 anni è la più giovane medaglia individuale italiana della storia. Gli altri argenti vengono con: Giovanna Trillini (Fioretto individuale), Valentina Turisini (carabina) e Josefa Idem (canoa K1 500 m) e il completo di ginnastica ritmica con: Elisa Bianchi, Fabrizia D'Ottavio, Marinella Falca, Daniela Masseroni, Elisa Santoni, Laura Vernizzi. Hanno tutte tra i 16 e i 19 anni. Il bronzo con Lucia Morico (judo) e Alessandra Sensini (vela).



Nel 2005, proclamato Anno Internazionale dello Sport, il concetto di sport per tutti viene ancor più enfatizzato e “the principle of non discrimination was upheld as a fundamental human right”<sup>36</sup>.

Anche sulla scia di questa determinazione, viene decisa dal Cio la soglia minima del 20% di presenze femminili in tutte le strutture di governo. Il concetto di parità di genere si sposta, dunque, dai campi di gioco alle stanze di governo. L’anno seguente, le Nazioni Unite approvano la Convenzione sui diritti dei Disabili, che sancisce il principio dell’uguaglianza anche quando si tratta di permettere la pratica sportiva a bambini e persone disabili, bambine, ragazze e donne comprese.

Ai Giochi Olimpici di Pechino 2008 i Paesi partecipanti sono 203 e gli atleti oltre 10.000. Le donne sono 4.639, superando il 40% delle presenze complessive. L’Italia è presente con 364 atleti dei quali 135 donne.

La partecipazione di Caster Semenya riporta all’attenzione il tema delle verifiche di genere. L’atleta sudafricana, già oro ai mondiali di atletica, presentava livelli di testosterone tre volte superiori a quelli normali per una donna, individuati nelle analisi mediche effettuate dopo la gara. La Federazione internazionale di atletica aveva passato i controlli sui risultati dei test per la verifica del sesso a un gruppo medico di esperti e questo scatena cori di proteste nel suo Paese e posizioni contrastanti nel mondo dello sport<sup>37</sup>.

L’Italia al femminile vince l’oro con Valentina Vezzali (fioretto), Giulia Quintavalle (judo), Federica Pellegrini (nuoto 200 stile libero), Chiara Cainero (tiro a volo skeet); l’argento con: Alessia Filippi (nuoto 800 stile libero), Alessandra Sensini (vela classe RS), Josefa Idem (canoa K1 500); il bronzo con Tatiana Guderzo (ciclismo), Margherita Granbassi (scherma), Margherita Granbassi, Ilaria Salvatori, Giovanna Trillini, Valentina Vezzali (scherma a squadre), Elisa Rigaudò (atletica).

Un riferimento meritano i Giochi Olimpici Invernali di Vancouver 2010 perché nel 2006 il Cio vota contro l’inclusione del salto con gli sci femminile nel programma olimpico del 2010. Il presidente Jacques Rogge sostiene che la decisione “è stata fatta esclusivamente sulla base tecnica e assolutamente non per motivi di genere”<sup>38</sup>. I membri

<sup>36</sup> <https://www.un.org/sport2005/>. Accesso del 14 aprile 2016.

<sup>37</sup> [http://www.corriere.it/sport/09\\_settembre\\_11/semnya\\_ermafroditto\\_indiscrezioni\\_iaaf\\_9ef2c8a4-9ea5-11de-8a40-00144f02aabc.shtml](http://www.corriere.it/sport/09_settembre_11/semnya_ermafroditto_indiscrezioni_iaaf_9ef2c8a4-9ea5-11de-8a40-00144f02aabc.shtml). Accesso del 14 aprile 2016.

<sup>38</sup> [www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/le-donne-nella-storia-delle-olimpiadi](http://www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/le-donne-nella-storia-delle-olimpiadi). Accesso del 14 aprile 2016.





della squadra femminile canadese di salto dal trampolino presentano un reclamo insieme al *Canadian Human Rights Board* accusando una discriminazione. Lo sport entra di forza nel campo della protezione dei diritti umani.

Ai Giochi Olimpici di Londra 2012 la percentuale delle donne sale al 45%. Il Presidente del Cio, Jacques Rogge, che voleva arrivare al 50%, impone una nuova rivoluzionaria regola: nessuna delegazione può essere composta da soli uomini. Così tutte le 204 delegazioni presentano delle donne in squadra, compresi Qatar (che sceglie addirittura una donna come portabandiera), Arabia Saudita e Brunei che fino ad allora avevano mandato ai Giochi Olimpici solo delegazioni di uomini. Lo sceicco Saoud bin Abdulrahman annuncia al Cio la partecipazione di ben tre atlete: Noor al-Maliki (atletica leggera), Bahia Al Hamad (tiro da 10 metri) e la diciassettenne Nada Arkaji (nuoto) che in un'intervista, rilasciata all'emittente Al Jazeera prima di partire per Londra, dichiara:

“It means a lot, especially to other girls. Because I’m the first Olympic swimmer, maybe that would encourage other girls as well, especially my age – or even younger – to have more opportunities to take up any sport”<sup>39</sup>.

In un Paese dove anche i campus universitari sono separati tra maschi e femmine, Mohamed al Fadala, segretario generale del Programma scolastico del Comitato Olimpico Nazionale, prima dei Giochi di Londra dichiara che si sta lavorando per promuovere la presenza delle donne nello sport attraverso la scuola, le società sportive e la famiglia poiché:

It takes time to change. But the message this year is ‘Sport and Family’. This is the message we’re putting in the media, for all sports<sup>40</sup>.

A Londra fa notizia anche una non-partecipazione. È quella di Sadaf Rahimi, giovane ragazza afgana, che si afferma in uno sport prettamente maschile, il pugilato, che nella versione femminile fa parte degli sport olimpici dal 2009. Sadaf arriva alla boxe grazie all'aiuto della Ong *Cooperation for Peace and Unity*, che finanzia un progetto per la diffusione della boxe nella scuola finalizzata a formare una squadra femminile sperimentale. All'atleta è revocato il pass olimpico alla vigilia dei Giochi, motivando la

<sup>39</sup> [www.aljazeera.com/indepth/features/2012/05/201252613532359412.html](http://www.aljazeera.com/indepth/features/2012/05/201252613532359412.html). Accesso del 14 aprile 2016.

<sup>40</sup> *Ibidem*.



decisione col fatto che essendo troppo netto il divario con le altre atlete, si metteva a rischio la sua incolumità. In un'intervista rilasciata prima dell'esclusione, l'atleta racconta:

Sono stanca di sentire che il mondo guarda alle donne afghane come vittime [...] Combattendo voglio mandare un messaggio al mondo: le ragazze afghane non sono vittime. Sia che vinca una medaglia o meno, diventerò un simbolo del coraggio non appena salirò sul ring<sup>41</sup>.

Se il ventaglio degli sport al femminile si allarga, va ricordato che ai maschi non sono ancora permesse gare di nuoto sincronizzato e di ginnastica ritmica...

Tra le italiane in gara, la canoista Josefa Idem, 47 anni, è alla sua ottava Olimpiade: le prime due le ha disputate vestendo i colori della sua nazione di origine, la Germania, le altre sei con i colori italiani. Le nostre atlete vincono otto medaglie. L'oro arriva con Elisa Di Francisca (fioretto individuale), Elisa Di Francisca, Arianna Errigo, Ilaria Salvatori, Valentina Vezzali (fioretto a squadre), Jessica Rossi (tiro a Volo Fossa Olimpica); l'argento con Arianna Errigo (fioretto individuale) e il bronzo con: Valentina Vezzali (fioretto individuale), Rosalba Focinetti (judo), Martina Grimaldi (nuoto di Fondo 10 km), Elisa Bianchi, Romina Laurito, Marta Pagnini, Elisa Santoni, Anzhelika Savrayuk, Andreea Stefanescu (ginnastica ritmica a squadre).

A Londra la portabandiera dell'Italia, dopo le voci di una rinuncia di Federica Pellegrini (che doveva gareggiare il giorno dopo), è un'altra azzurra eccellente: Valentina Vezzali, che di record in carriera ne ha battuti tantissimi. Sei partecipazioni olimpiche, da Atlanta 1996 a Londra 2012, unica atleta ad aver conquistato tre ori consecutivi in tre edizioni dei Giochi, la sua divisa di gara è esposta al Museo Olimpico di Losanna.

### 3. Conclusioni

Anche i piccoli episodi, messi in ordine, possono aiutarci a tracciare il filo della storia. E guardando alla partecipazione delle donne ai Giochi Olimpici emerge un quadro piuttosto completo dell'evoluzione del processo di emancipazione femminile.

Dai dati emerge che la parità in termini di partecipazione olimpica è oramai quasi raggiunta. Questo dato, se lo leggiamo come punta di diamante di un movimento di base, ci conforta in termini di partecipazione complessiva delle donne a programmi di

---

<sup>41</sup> <http://olympicstime.com/2012/07/19/the-challenger-afghanistan-boxer-sadaf-rahimi/>. Testo originale in inglese. Accesso del 14 aprile 2016.



promozione sportiva. La partecipazione letta per singolo Paese ci svela, invece, che in molte zone geografiche questo diritto è ancora poco promosso e tutelato. Parimenti, la storia di quelle atlete che sono poi diventate deputato nel rispettivo Paese o dirigente sportivo rivela come il processo di emancipazione non riguardi solo l'ambito sportivo, ma abbia ricadute in termini di leadership anche in Paesi dove ciò è insolito. Emerge, da questo quadro generale, che esiste una strada parallela tra la partecipazione ai Giochi Olimpici e la tutela dei diritti delle donne perché quando il sistema Nazioni Unite abbraccia la causa dello sport (1978) di lì a poco il Cio apre per la prima volta a dei membri donne (1981) e si comincia a immaginare una collaborazione che consolida, anno dopo anno, una condivisione di intenti nel campo dei diritti. L'imposizione di atlete donne nella delegazione olimpica – a tutela di un diritto alla partecipazione senza distinzioni – ha allargato di fatto la partecipazione ai Giochi da parte di Paesi nei quali lo sport non è ancora diffuso tra le giovani. In questa direzione si sta muovendo sia il mondo dello sport sia il sistema Nazioni Unite che, supportandosi a vicenda per il perseguimento di obiettivi comuni, stanno di fatto contribuendo a cambiare la storia.



Edizione	Atleti presenti	Donne	%	Paesi presenti	Paesi con donne in squadra	%	Atleti italiani
Atene 1896	246			15			1
Parigi 1900	1470	22	1,5	28	5	17,9	26
St.Louis 1904	631	6	1,0	12	1	8,3	
Londra 1908	2024	36	1,8	23	3	13,0	67
Stoccolma 1912	2379	57	2,4	27	10	37,0	62
Anversa 1920	2663	77	2,9	29	13	44,8	172
Parigi 1924	3072	136	4,4	44	20	45,5	202
Amsterdam 1928	2596	290	11,2	46	25	54,3	164
Los Angeles 1932	1329	127	9,6	37	18	48,6	102
Berlino 1936	3954	328	8,3	49	27	55,1	182
Londra 1948	4073	385	9,5	59	32	54,2	183
Helsinki 1952	4931	518	10,5	69	41	59,4	231
Melbourne 1956	3345	384	11,5	72	38	52,8	135
Roma 1960	5346	610	11,4	83	45	54,2	280
Tokyo 1964	5134	683	13,3	93	53	57,0	169
Città del Messico 1968	5555	781	14,1	112	54	48,2	167
Monaco 1972	7113	1058	14,9	122	66	54,1	224
Montreal 1976	6074	1247	20,5	92	64	69,6	211
Mosca 1980	5254	1125	21,4	80	55	68,8	159
Los Angeles 1984	6796	1567	23,1	140	95	67,9	270
Seul 1988	8454	2186	25,9	159	114	71,7	253
Barcellona 1992	9385	2708	28,9	160	127	79,4	304
Atlanta 1996	10328	3226	31,2	197	167	84,8	340
Sidney 2000	10647	4069	38,2	200	191	95,5	361
Atene 2004	10558	4306	40,8	201	193	96,0	364
Pechino 2008	10947	4639	42,4	203	196	96,5	346
Londra 2012	10568	4676	44,2	204	204	100	289

Fonte: dati CIO; *Storia delle Olimpiadi* di S. Jacomuzzi, Einaudi Torino 1976; *Enciclopedia delle Olimpiadi: da Olimpia a Pechino* a cura di E. Trifari, Edizioni La Gazzetta dello Sport, 2008, Volumi I e II; siti ufficiali dei Giochi Olimpici per le edizioni di Pechino e Londra.

**Antonella Stelitano:** giornalista, è membro del Comitato Scientifico del Corso di perfezionamento in “Formazione e management dello sport” dell’Università LUMSA di Roma; membro del Comitato Italiano Fair Play; Commissario della Sezione Sport di Genere della Società Italiana di Storia dello Sport. Nel 2015 ha vinto il Premio Nazionale di Storiografia Sportiva “Mario Alighiero Mancorda”. Tra i suoi volumi più recenti: *Olimpiadi e Politica. Il CIO nel sistema delle relazioni internazionali*, Forum Editrice Universitaria, Udine 2008; *Le Olimpiadi all’ONU. Le Nazioni Unite e lo sport dall’embargo all’Olimpismo*, CLEUP, Casa editrice dell’Università di Padova, 2012.



Con Quirino Bortolato e Alejandro Mario Dieguez ha firmato tre volumi su sport e Chiesa: *Pio X, le Olimpiadi e lo Sport*, Ed. San Liberale, Treviso 2012 (secondo classificato al concorso letterario nazionale del CONI, Sezione saggistica, 2012); *Bicicletta, società e chiesa ai tempi di Pio X*, Ed. San Liberale, Treviso 2013; *I Papi e lo sport. Da San Pio X a Papa Francesco oltre un secolo di incontri e interventi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2015 (segnalazione speciale al concorso letterario nazionale del CONI, Sezione saggistica, 2015).